

ARTURO STENICO, *Un frammento di un sarcofago romano già a Roma recuperato a Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 44/1 (1965), pp. 34-41.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## UN FRAMMENTO DI UN SARCOFAGO ROMANO GIÀ A ROMA RECUPERATO A TRENTO

L'inverno scorso, preparando gli elenchi dei pezzi romani del Museo di Trento che dovevano essere richiesti per la mostra « Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale » che nell'autunno 1964 ebbe luogo all'Archiginnasio di Bologna <sup>1)</sup>, mi ricordai di un'informazione che non molte settimane prima, sussurrata nella « severità » di una seduta di lauree, mi aveva dato il collega Rasmò: la recente acquisizione al Museo di Trento di un frammento di bassorilievo romano di fattura molto fine ed interessante sotto vari aspetti. Perciò inserì nella lista provvisoria anche questo frammento e lo confermai dopo il sopralluogo che feci nelle sale archeologiche del Castello del Buonconsiglio nelle vacanze natalizie 1963-64. Il rilievo era veramente degno di figurare alla mostra bolognese non solo per la buona esecuzione, anche se un po' fredda nella sua abilità, ma soprattutto perchè appariva come un documento, di appurata origine trentina, il quale per originaria destinazione, per cronologia e per indirizzo artistico rimaneva isolato: esso era tale che nulla gli poteva esser accostato di quanto era stato rinvenuto non solo nella zona della vallata dell'Adige, ma neanche nella sistematica della plastica « colta » dell'Italia Settentrionale. Più tardi ebbi — per cortese interessamento dello stesso Rasmò — una fotografia del frammento, con indicazioni museografiche scritte sul retro, dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Trento <sup>2)</sup>.

Con questo documento grafico a disposizione iniziai lo studio della scultura e subito . . . decisi di depennare questo rilievo dall'elenco dei pezzi trentini destinati alla mostra bolognese. Il presente articolo dà anche ragione di questa decisione. Ma, se era venuto meno l'interesse specifico per il documento artistico da esporre in un con-

---

<sup>1)</sup> Mentre scrivo, è uscito solo il I volume del *Catalogo*. In esso i pezzi del Museo di Trento appaiono nell'elenco delle opere (pag. 151 segg.) sotto i numeri 340-347, 421, 444, 638.

<sup>2)</sup> Che è poi la stessa qui riprodotta.

testo descrittivo e critico della civiltà figurativa dell'Italia Settentrionale in epoca romana quale doveva essere la mostra di Bologna, rimaneva tuttavia il desiderio e l'opportunità di far conoscere lo strano caso di cui il bel frammento è stato oggetto. L'occasione di realizzare la mia intenzione e, perciò di questo mio scritto, mi è stata offerta dalla rassegna, pubblicata in questa rivista dal Soprintendente N. RASMO, dei restauri e dei trovamenti fatti recentemente nella Provincia di Trento <sup>3</sup>). Gli archeologi e gli studiosi di antichità classiche debbono essere molto riconoscenti, per quel che loro riguarda, oltre che alla rivista che ha così largamente documentato questa rassegna, al suo autore per la prontezza con cui ha messo a disposizione del mondo scientifico tutta una vasta serie di trovamenti, sobriamente presentati e graficamente documentati in maniera sufficiente <sup>4</sup>). Nel panorama desolante (che non è solo italiano) fatto di scavi non pubblicati e di trovamenti archeologici che restano inediti e sconosciuti,

---

<sup>3</sup>) N. RASMO: *Restauri e ritrovamenti recenti in Studi Trentini di Scienze Storiche*; XLIII (1964), fasc. 4; pag. 316, segg.

<sup>4</sup>) Si tratta di trovamenti di non secondario valore. Interessano più direttamente gli epigrafisti le tre nuove iscrizioni. Quella (RASMO, *op cit.*, fig. 10) scolpita sullo scapo di un'erma che si concludeva — come avviene spesso — col ritratto bronzeo, naturalmente non recuperato, inserito nell'apposita immaschiatura, ha anche un indiretto significato per l'arte figurativa a Tridentum; l'epigrafe: *M(arco) Publicio | Trid(entinorum) lib(erto) | Metrodoro | seviru aug(ustali) | Amphion | Trident(...)| benem [erenti] [.....]* ha un suo sapore perchè ricorda un *servus publicus* affrancato (e il *nomen Publicius* derivato da *Publicus* [e si cfr., per es., *C.I.L.*; V, 628] conferma ciò), mentre *Tridentinorum servus* mi pare che si possa intendere come qualifica di Amphion che dedicò il monumento: e vi è poi una nuova, doppia, menzione di Tridentum.

Pure le altre due iscrizioni, votive, sono interessanti: anche sotto l'aspetto archeologico quella di RASMO, fig. 9: *Laribus | Aug(usti) | M(arcus) Annius | Epagathus | v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* che reggeva una scultura in bronzo e l'altra, RASMO, fig. 8, in cui non appariva il dedicante: *Iovi | o(ptimo) M(aximo) | Defen | sori* nella quale è particolarmente notevole per la conoscenza dei culti in età romana l'attributo di *Defensor* a *Juppiter*: anche paleograficamente, con la sovrabbondanza di *hederae distinguentes*, non è insignificante.

Poco si ricava, a causa dello stato di conservazione delle superfici, dalla fotografia RASMO, fig. 6 di un frammento di rilievo con caccia, mentre i pezzi di scultura architettonica dovranno prima di tutto esser studiati nella loro possibile relazione con l'alzato della *Porta Veronensis*, intorno alle cui ultime scoperte si v. più avanti.

Un unico appunto a questa edizione preliminare dei trovamenti: la mancanza di dati metrici, lacuna che in altre occasioni sarà opportuno e facile eliminare.

l'esempio dato da uno studioso, che non è archeologo, è tanto più degno di esser sottolineato! <sup>5)</sup>).

Il Rasma a fig. 11 dell'articolo citato dà la fotografia del frammento di rilievo che al momento ci interessa: è la stessa fotografia che ebbi dalla Soprintendenza e, poichè è molto chiara, ritengo che possa esser riprodotta anche in questa sede (Fig. 1). La didascalia e il testo relativo a questa scultura <sup>6)</sup> debbono tuttavia esser radicalmente mutati. In primo luogo cade l'esegesi proposta: per una coincidenza curiosa nel marmo restano residui di rilievi che chi non ha presente certa tipologia ellenistica e romana è indotto a ritenere, logicamente, parti di simboli zodiacali disordinatamente disposti. La chela rimasta a sinistra fa pensare alla figurazione del *Cancer*, l'avancorpo di ariete, nonostante la stilizzazione del « vello » sulla spalla, suggerisce il simbolo zodiacale dello stesso nome, la figura femminile ignuda può esser presentata come la *Virgo* e, infine, le due code pinnate, nonostante la loro disposizione, fanno supporre che appartengano ai *Pisces* dell'omonima costellazione. Ma tutto questo è — come ho detto — solo un insieme di coincidenze, aggravate dalle rotture e dalle lacune.

Mi è stato subito chiaro che si trattava di un frammento di sarcofago romano sulla cui fronte era raffigurato un corteggio di Nereidi sulla groppa di animali fantastici <sup>7)</sup>, marini, dal corpo composito fra mammiferi e pesci, che sono abbastanza frequenti nella tipologia del tardo ellenismo e dell'età romana. La chela, poi, col residuo di capelli, sottostante al muso dell'ariete, mi si palesò subito come appartenente ad uno di quei mascheroni di Okeanos che sono spesso al centro della composizione frontale dei sarcofagi con tipologia marina.

La dimostrazione che fin dal primo momento avevo inteso retta-mente sia la provenienza del frammento da un sarcofago, sia il soggetto e la ricostruzione provvisoria del fregio è data dal fatto che senz'altro mi rivolsi, per cercare confronti ed avere elementi che va-

---

<sup>5)</sup> Quando arriverà il giorno nel quale coloro che si interessano alla storia e all'aspetto monumentale ed urbanistico di Tridentum potranno avere almeno un rapporto preliminare come questo prezioso del Rasma, ad es. dei ruderi dell'anfiteatro (e ultimamente si v.: RASMO, *op. cit.*, pag. 339) o dello scavo fatto in una parte dell'isolato compreso fra Via Rosmini, Via S. Margherita, Via T. Gar e Via G. Zanella?

<sup>6)</sup> RASMO, *op. cit.*, pag. 331.

<sup>7)</sup> Così li definiamo noi, ma gli antichi li ritenevano esistenti e facenti parte della fauna come i grifi, le sfingi, le arpie, le sirene, ecc.



Fig. 1 - Trento, Museo nazionale: Frammento di sarcofago romano con esseri marini proveniente dalla zona bombardata sul lato Nord di Piazza S. Maria Maggiore.



Fig. 2 - Già a Roma, Istituto Archeologico al Campidoglio. Sarcofago romano.



lessero ad inquadrare il frammento, all'opera specifica su questi monumenti. E, sfogliando il bel volume del Rumpf <sup>8)</sup>, ebbi la sorpresa di ritrovare il frammento di Trento nel suo contesto, *in situ* in un sarcofago che dal 1835 <sup>9)</sup> era stato in una collezione di Roma: la collezione del vecchio Istituto Archeologico in Campidoglio <sup>10)</sup>, dove rimase almeno fino al 1881 <sup>11)</sup>.

Tutte quelle caratteristiche di contenuto, di gusto e di stile che mi erano parse di notevole interesse per la loro unicità nella documentazione nord-italica, qualora il pezzo fosse stato di provenienza tridentina, trovavano ormai da questo riconoscimento piena giustificazione ed erano del tutto normali in una scultura di origine urbana.

Sono certo che il semplice accostamento alla fotografia del frammento ora a Trento (Fig. 1) di quella dell'intero sarcofago <sup>12)</sup> quando era a Roma (Fig. 2) sia molto più eloquente di ogni lunga enumerazione di uguaglianze e coincidenze: rimando senz'altro il lettore all'esame delle immagini sulla tavola allegata. Forse val solo la pena di rilevare che lo stato di conservazione risulta invariato e che la li-

---

<sup>8)</sup> A. RUMPF; *Meerwesen auf den antiken Sarkophagrelief* in C. ROBERT; *Die antiken Sarkophag-reliefs*; V, 1; 1939; Taf. 11, N. 33; pag. 12.

<sup>9)</sup> *Bull. d. Istituto*; 1835, pag. 219 - MATZ-v. DUHN; *Ant. Bildwerke in Rom*; II (1881); pag. 382; N. 3206. - Il sarcofago è citato come perduto in A. RUMPF; *Römische Fragmente* (95. *Berl. Winckelmannspr.*); 1935; pag. 8 e pag. 27, nota 15.

<sup>10)</sup> « Rom, ehemaliges archäologisches Institut » (RUMPF; *Ant. Sark.-rel.cit.*; pag. 12). - « im ehemaligen capitolinischen Institut » (RUMPF in 95. *B. Wpr. cit.*; pag. 8). Il Prof. T. Kraus, Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, a cui esprimo qui la mia gratitudine per il suo interessamento, mi informa che nessun frammento del sarcofago esiste nell'attuale Deutsches Archäologisches Institut (come non esiste nessuna fotografia nel Reparto Fotografico dell'Istituto): vi è forse la possibilità che qualche pezzo si trovi ancora nel vecchio edificio dell'Istituto al Campidoglio.

<sup>11)</sup> L'ultima notizia scritta intorno alla collocazione a Roma del sarcofago che io conosco è quella del sopra citato II vol. di MATZ-v. DUHN che è del 1881.

<sup>12)</sup> La riproduzione della fotografia del sarcofago, ripresa dal già citato volume del RUMPF, mi esonera da una minuta descrizione del rilievo: al centro della fronte il mascherone di Okeanos, ai lati di esso, simmetriche tanto da esser quasi speculari quattro Nereidi (due per parte) sdraiate sulla groppa di esseri biforini marini: le due più centrali sono portate da arieti marini, quelle esterne da pantere marine. In basso, fluente quasi dalla barba di Okeanos, la superficie del mare. - Sui fianchi - secondo MATZ-v. DUHN; *loc. cit.* - una composizione di due delfini con le code annodate e tra essi una conchiglia.



nea di frattura che delimita su tre lati il frammento del Museo di Trento appare chiaramente la medesima esistente sul sarcofago <sup>13)</sup>.

La constatazione di un fatto così strano (ma non isolato) di cui v'è certezza assoluta, apre una serie di interrogativi a cui solo in parte si può tentare di rispondere ed anche in questi casi solo con ipotesi. Ogni problema di classificazione, di comprensione critica della scultura vien meno, ma acquista interesse indagare per conoscere o ricostruire le vicende per cui questo pezzo di scultura romana del II sec. d. Cr. da una collezione di Roma sia giunto a Trento e in questa città ad un certo momento sia tornato nel sottosuolo o tra le macerie da dove è uscito di nuovo alla luce, determinando in tal modo a se stesso una falsa qualifica di frammento archeologico di provenienza locale tridentina.

Ma prima di tutto debbo metter in evidenza la discordanza fra i dati di trovamento — a Trento — che mi furono forniti per iscritto dalla Soprintendenza assieme alla fotografia e successivamente confermati di persona nell'estate 1964 e i dati che il RASMO riporta. Egli scrive <sup>14)</sup> che il rilievo frammentario proviene dai « recenti scavi nella Piazza del Duomo » assieme ad altro materiale archeologico che è spontaneo ritenere connesso in modo diretto con la zona che ha il suo reperto di maggior importanza nella *Porta Veronensis* <sup>15)</sup> e

---

<sup>13)</sup> L'identità dell'andamento delle linee di frattura e anche delle minime scheggiature del marmo è argomento decisivo che il frammento di Trento è lo stesso che era collocato al suo posto originario nel sarcofago già a Roma. Non si tratta di copia, perciò, come un'ipotesi remotissima potrebbe suggerire.

<sup>14)</sup> RASMO; *op. cit.*; pag. 331.

<sup>15)</sup> Questa porta urbana fu individuata e parzialmente esplorata molti anni fa in occasione degli scavi per la posa della fognatura: il ricordo di quell'evento è legato alla mia infanzia. Secondo il dato riportato da G. ROBERTI nel testo annesso al *Foglio 21 (Trento)* dell'*Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000*; 1952; pag. 49, N. 36 a, ciò sarebbe avvenuto nel 1928-29. Come per troppi trovamenti archeologici anche per questo dovettero passare quasi vent'anni prima che ne venisse data notizia in sede scientifica: infatti l'articolo di E. GHISLANZONI dedicato in massima parte alla Porta Veronensis apparve solamente in *Studi Trentini di Scienze Storiche*; XXVI (e non XXIX come scrive il ROBERTI); 1947; N. 2; pag. 89 segg. E' chiaro che molti particolari dello scavo non poterono esser ritenuti dalla memoria in tanto lasso di tempo e a ciò, forse, si possono attribuire certe lacune di informazione (fra il resto non è detto nemmeno quando avvenne la scoperta) ed altre incertezze su questioni non secondarie di questo monumento romano che è il più insigne di Trento. Perciò degna della massima lode è stata l'iniziativa del RASMO di dare, mentre i lavori non sono ancora conclusi, un resoconto con un accurato rilievo di Nicolussi (RASMO;

che è strettamente in rapporto con le mura urbane d'età romana sul lato meridionale <sup>16)</sup> della città, la storia delle quali è ancora ignota, sia per l'età romana che per l'alto medio evo.

Dovrebbe essere chiaro — mi pare — che se il frammento fosse stato ritrovato in Piazza del Duomo <sup>17)</sup> sarebbe assai difficile escogitare ipotesi ragionevoli sulle circostanze in seguito alle quali il frammento di rilievo, già a Roma, è finito a Trento. Nella discordanza fra l'informazione della Soprintendenza e quella stampata nella rassegna di questa rivista io ho sempre ritenuto più esatta la prima. Infatti i dati sul luogo di ritrovamento che avevo avuto dalla Soprintendenza, e che ora RASMO mi conferma e mi precisa <sup>18)</sup>, consentono di avanzare ipotesi abbastanza plausibili. Il frammento fu rinvenuto non negli scavi di Piazza del Duomo, ma in tutt'altra zona della città, in Piazza S. Maria Maggiore, non in terreno archeologicamente indiziato, ma fra le macerie di edifici bombardati nell'ultima fase del conflitto mondiale. Già mi si era detto che il rilievo era stato portato alla Soprintendenza, verso il 1955-57, quando il Prof. RASMO non ricopriva ancora la funzione di soprintendente, e che era stato trovato in occasione dei lavori di riedificazione fra le macerie di uno dei fabbricati che fronteggiavano sul lato settentrionale Piazza S. Maria Maggiore. Recentemente, per lettera, ora il prof. RASMO, confermando la versione che avevo sentito nel suo ufficio, mi precisa che la zona di rinvenimento corrisponde all'edificio nel quale v'era la scuola tecnica, che — come si ricorderà — aveva l'ingresso in Via delle Orfane, ma si estendeva ad occidente verso il Vicolo S. Giovanni <sup>19)</sup>. Se questo dato è preciso, sarà facile (non a me, ma a chi è

---

*op. cit.*; pag. 329 segg.), accompagnato da fotografie, della porzione della porta recentemente messa in luce, con la torre poligonale ovest: chi criticasse tale decisione del soprintendente mostrerebbe, fra il resto, di non tener conto del diritto (attivo e passivo) di informazione scientifica.

<sup>16)</sup> Di un tratto di mura di cinta scoperte in Piazza del Duomo dà una fotografia il GHISLANZONI, *art. cit.*; Tav. II, fig. 3. Esso non è localizzato nella planimetria sommaria di Tav. I, fig. 1, nè nel testo v'è menzione di quest'altro reperto importante per la topografia di Tridentum.

<sup>17)</sup> E' questa una zona della città che ha conservato, almeno nel periodo intercorrente fra l'ultima notizia dell'esistenza a Roma del sarcofago e il ritrovamento a Trento di un suo sicuro frammento, il suo assetto urbanistico ed edilizio senza profonde modificazioni.

<sup>18)</sup> Con lettera del 27 febbraio 1965.

<sup>19)</sup> Ora la topografia della zona è profondamente mutata soprattutto con l'inserimento di Piazza 2 settembre.

sul posto) appurare quando <sup>20)</sup> il rilievo fu trovato a Trento e forse vi è chi ricorda anche più esattamente il punto di rinvenimento, dato che esso avvenne in epoca non lontana. E poichè sono passati poco più di vent'anni dal bombardamento può darsi che si possano avere conferme sulla validità dell'ipotesi che ora Rasmò mi prospetta: che il pezzo antico fosse conservato nella scuola come materiale didattico o altrimenti <sup>21)</sup>. E' un'ipotesi che — fino a prova contraria — mi pare di dover accettare come più probabile di quella a cui io genericamente pensavo, prima degli ultimissimi sviluppi del « caso » (e, come si vede, si tratta di un vero e proprio « caso » del genere di quelli che fanno notizia nei giornali!): che, cioè, il frammento fino al momento del bombardamento fosse conservato presso qualcuno che abitava in una delle case che furono distrutte o danneggiate in quella triste occasione.

Per ora non è possibile avanzare supposizioni intorno ai movimenti che il reperto archeologico subì da quando disparve da Roma fino alla vigilia del bombardamento: non possiamo dire attraverso quali mani è passato, come giunse all'ultimo proprietario (scuola o privato).

Ora il bel frammento è a Trento, al Museo, e là mi pare che debba continuare ad essere esposto: anche se non si tratta di un rinvenimento « tridentino », è pur sempre un documento del collezionismo trentino o, almeno, dell'interesse verso un'opera d'arte classica nella nostra città. E al Museo, per la qualità della scultura e per l'interesse che le vicende esterne del pezzo presentano, questo frammento di un sarcofago romano con esseri del mondo marino non farà la figura di un'opera secondaria.

ARTURO STENICO

*Milano, Istituto di archeologia dell'Univ. degli Studi, marzo 1965.*

---

<sup>20)</sup> Basterà fare ricerche intorno alla data di inizio di ricostruzione di quell'edificio: ed è chiaro che il trovamento avvenne nelle prime fasi dei lavori. Forse sarà anche possibile identificare l'autore di un atto così civico come è stato quello di consegnare il rilievo alle autorità competenti e alla scienza.

<sup>21)</sup> Se è così forse si potrà avere qualche particolare nuovo sulle vicende del pezzo. Qualche docente, per es., che insegnava in questa scuola prima del bombardamento può aver notato il frammento e può dare maggiori informazioni. Anche perchè gli eventuali ricordi non si affievoliscano o non si perdano, ho voluto che questo scritto apparisse con urgenza.

P.S. - Avevo già licenziato le bozze in colonna del presente articolo, quando (18 marzo 1965) ebbi una lettera del Dott. W. Hermann, che, per incarico del Prof. T. Kraus, ha gentilmente svolto a Roma accurate ricerche dei rimanenti frammenti del sarcofago qui illustrato, nell'ambito delle possibilità cui accenno a nota 10. L'esito di queste indagini è stato negativo: nulla a Palazzo Caffarelli, nessun indizio nei magazzini dei musei capitolini, certezza quasi completa che niente vi sia all'Antiquarium del Celio, il cui materiale è in casse. - Ringrazio anche di qui il Dott. Hermann e, ancora una volta, il Prof. Kraus.